

venerdì 29/06/2007

estratto da pagina 107

Record. Il tasso di occupazione femminile è ben oltre la media europea

«Il mercato del lavoro più amato dalle donne»

Per l'assessore Paola Manzini bisogna agire sui bassi salari

di Rita Fatiguso

Paola Manzini è sempre di fretta. Non si fatica a capirne il perché: Manzini è assessore al lavoro, alla formazione, alle pari opportunità, all'università. Un paniere di deleghe da tenere energicamente insieme in una Regione che, tra i suoi record, annovera il più alto tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Un piccolo miracolo (si veda «Il Sole 24 ore CentroNord» del 20 giugno).

«Più di sei donne su dieci in Emilia-Romagna sono occupate, con una percentuale del 61,5% — precisa, con orgoglio Manzini — quindi siamo ben oltre l'obiettivo previsto per il 2010 dagli accordi sulla Strategia europea per l'occupazione di Lisbona. L'altra buona noti-

zia è che il tasso di disoccupazione è fermo al 4,4%, circa la metà del dato nazionale e di quello europeo».

Non è però il paradiso in terra, l'Emilia Romagna. «Qui le donne che lavorano registrano condizioni contrattuali più precarie degli uomini, che arrivano ad avere condizioni stabili di lavoro intorno ai 30 anni, mentre per le donne i tempi della precarietà si allungano per un'ulteriore decennio», aggiunge Manzini.

«In Emilia-Romagna non si hanno difficoltà nell'aspetto quantitativo, bensì qualitativo. A fronte di una disoccupazione molto contenuta, l'accesso al lavoro stabile per le donne è difficile, così pure la conquista di un reddito adeguato e di una condizione soddisfacente in termini di percorsi di carriera e di sviluppo di competenze. Le donne lamentano giustamente una progressione di carriera insoddisfacente, soprattutto rispetto all'investimento in formazione: studiano di più degli uomini, raggiungono a scuola e all'università risultati migliori, ma una volta arrivate nell'ambito lavorativo denunciano un dif-

ferenziale retributivo».

Le donne guadagnano di meno a parità di condizioni contrattuali e di responsabilità. Quanto in meno? L'Osservatorio regionale ha stabilito che le donne guadagnano circa il 27% in meno dei colleghi maschi, se sono dipendenti e circa il 40% in meno se sono autonome.

«Discriminare oggi le donne nel mercato del lavoro è un lusso che nessuna Regione e nessun Paese si può permettere — commenta Paola Manzini. Il riscatto delle donne non è più soltanto una questione etica, è una necessità, investire sul capitale umano femminile è l'unica via pensabile da percorrere».

Per questo tra gli obiettivi specifici che la Regione Emilia-Romagna ha individuato con il nuovo Programma Operativo Regionale (POR) per l'attuazione del programma di competitività e occupazione attraverso il Fondo Sociale Europeo, saranno prioritarie le azioni per dare sostegno al lavoro femminile e per migliorare l'accesso e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro.

Continua l'assessore Manzini: «Essere più istruite porta

ad essere anche più flessibili per propria scelta o per necessità imposta dal mercato. Ma è la maggiore precarietà e flessibilità oraria, la maggiore scolarizzazione che ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro, e il minor reddito medio da lavoro fanno sì che le donne acquisiscano anche una pensione più ridotta».

Sul fronte familiare, poi, il maggior lavoro extradomestico non comporta purtroppo una redistribuzione dei carichi di lavoro all'interno delle famiglie, dove permangono forti disparità tra donne e uomini.

«Disparità che non si riducono sensibilmente tra le giovani coppie. Le donne risultano lavorare complessivamente otto ore in più degli uomini dell'arco della settimana», aggiunge l'assessore.

I dati rivelano che il carico di lavoro retribuito e di cura cresce per le donne più adulte, oltre i 35 anni, che raggiungono quasi le 60 ore totali nella settimana. La causa? Sta nell'aumento del carico di lavoro familiare, e nel contenimento della spesa pubblica per welfare, servizi sociali ed educativi.

Formazione permanente. Il progetto Acting di Ifoa

Il tallone d'Achille degli over 45

Un dato, almeno, fa dell'Emilia-Romagna la pecora nera non solo in Italia, ma anche in Europa: si tratta degli over 45 e della loro conclamata incapacità di mantenersi a galla con un'adeguata professionalità.

La strategia di Lisbona della Ue punta a raggiungere il 50% del tasso di occupazione della popolazione anziana (55-64 an-

ni) entro il 2010. Il tallone d'Achille emiliano-romagnolo «sta nell'incrementare la capacità di contribuire all'aggiornamento delle competenze e alla riqualificazione delle professionalità dei lavoratori senior», ammette Luca Boetti, responsabile del progetto Ifoa Active ageing for Competencies Transfer and training, attivato nell'ambito del-

le Azioni innovative dell'articolo 6 del Fondo Sociale Europeo.

Il progetto, i cui risultati sono stati presentati a febbraio a Reggio Emilia, ruota intorno al tema dell'invecchiamento attivo sul posto di lavoro.

«Il lavoratore anziano possiede un patrimonio importante di conoscenze, capacità, esperienze per l'impresa che

— precisa Boetti — se non adeguatamente valorizzato, soprattutto in settori ad alto valore aggiunto, rischia di essere disperso con danni alla competitività e know-how aziendale. Il progetto Ifoa è indirizzato proprio a loro, per contribuire ad aumentare le loro chance di occupabilità ed adattabilità in un mercato in rapida evoluzione, caratterizzato da nuove tecnologie e metodologie».

R. Fa.